



GIOVANI

**Oltre la pandemia
A Prato incontri
per aiutare
i ragazzi
nelle loro fatiche**

Quattro incontri per capire come sostenere e accompagnare i ragazzi e le ragazze ad affrontare le difficoltà che la pandemia ha lasciato. Dipendenze, solitudine, problemi relazioni, uso dei social, sono i temi di un ciclo d'incontri promosso dall'Ufficio di pastorale sanitaria della diocesi di Prato insieme, tra gli altri, con la pastorale giovanile. L'idea nasce dal contatto con i giovani, ma anche dall'invito che

il vescovo Giovanni Nerbini ha rivolto alla comunità ecclesiale preoccupato per l'utilizzo «smodato e smisurato di certa tecnologia», in particolare dei social, da parte dei minori. Gli incontri si terranno il sabato mattina nei locali della chiesa di San Domenico, dalle 9.30 alle 11.30. Si parte sabato prossimo con «Gioco d'azzardo e Internet addiction». Le altre date: 4 novembre, 17 febbraio, 16 marzo.

Parlano i ragazzi dei 19 Paesi, protagonisti della consulta voluta dalla Cei che torna a riunirsi oggi. Dalle ferite delle guerre all'incontro fra le fedi, l'impegno dal basso per avvicinare le sponde

GIACOMO GAMBASSI

Il Mediterraneo visto con gli occhi di una ragazza siriana è prima di tutto sinonimo di «pericoli che i suoi abitanti hanno vissuto e vivono». E non poteva essere altrimenti per chi viene da un Paese devastato dalla guerra. «Siamo provati da un lungo periodo di conflitto militare ed economico che ti fa dire che il mondo è pieno di male. Non è facile attraversare momenti bui quando si viene lasciati soli e senza alcun sostegno. Ma sappiamo anche che nessuno può toglierci la speranza», spiega Carla Ghoulam. Ha 25 anni e vive ad Aleppo, città martire del Medio Oriente. Si è appena laureata in medicina. E, quando racconta il suo sogno per il grande mare sul quale si affacciano tre continenti, lo immagina nel segno «della pace che abbracci l'intera regione», confida. Non un'utopia. Perché sa di non essere sola. Al suo fianco ha almeno quaranta coetanei di diciannove anni legati al bacino che formano il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. «Una scelta coraggiosa e forte quella di riunire noi ragazzi cattolici di tutta l'area per iniziare dal basso a gettare semi di riconciliazione», tiene a far sapere.

Carla è uno degli «ambasciatori» di fraternità che animano la consulta voluta dalla Cei come eredità dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo a Firenze nel febbraio 2022. Una sorta di piccolo Sinodo permanente, tutto laico e under 35, che dallo scorso luglio unisce le sponde. Infatti in estate, alla presenza del segretario generale della Cei, l'arcivescovo Giuseppe Baturi, si è insediato l'organismo che ha sede nel capoluogo toscano dove i giovani sono stati accolti dalle quattro realtà fiorentine cui la Conferenza episcopale italiana ha affidato il progetto: la Fondazione Giorgio La Pira, l'Opera per la gioventù Giorgio La Pira, il Centro internazionale studenti Giorgio La



Arrivano da 19 Paesi i ragazzi che formano il Consiglio dei giovani del Mediterraneo. Nella foto, l'incontro a Firenze lo scorso luglio / Gambassi

«I giovani del Mediterraneo, ambasciatori di fraternità»

Pira e la Fondazione Giovanni Paolo II, onlus per lo sviluppo e la cooperazione nei Paesi più fragili. Quattro sigle che si richiamano all'eredità del sindaco «santo», al suo impegno per il Mediterraneo, alla sua attenzione ai giovani che definiva «rondini in volo verso la primavera». «Il nostro lavoro trae forza dal suo pensiero, dalle sue azioni, dal suo legare la Bibbia alla realtà del tempo, dalla sua visione sulla vocazione che devono avere le nazioni del Mediterraneo», afferma il libanese Emile Fakhoury, 24 anni e una laurea in cinematografia. Cattolico maronita, esperto di media, porta nel Consiglio l'impronta di un Paese che «va ritenuto un esempio di riconoscimento reciproco. Siamo i giovani della missione, dell'integrità e della pace». Oggi i «testimoni di un Mediterra-

neo nuovo» tornano a incontrarsi. Stavolta online. In una seduta che collegherà Europa, Asia e Nord Africa. «Siamo chiamati a tradurre il Vangelo in azione civile», sottolinea Pilar Shannon Perez Brown, 25 anni, che è consulente risorse umane e rappresenta la Spagna nell'organismo. All'ordine del giorno si intrecciano sfide e iniziative sull'educazione, la promozione sociale, la vita di fede, lo scambio fra i Paesi. Con un punto fermo: la concretezza. «Fra noi c'è chi si dedica all'aiuto dei migranti che arrivano via mare in condizioni terribili, come Martina - prosegue Pilar -; chi guarda al campo della politica; chi a percorsi di volontariato che vanno dall'ambito ecclesiale a quello sociale. Il tutto sorretto dalla preghiera che è la leva su cui poggiare i nostri talenti e i nostri

desideri». In agenda anche l'ipotesi di un incontro dei giovani del Mediterraneo per il Giubileo del 2025 e una serie di proposte sul fronte dell'«educazione che è una delle dimensioni essenziali per essere cristiani impegnati nel quotidiano», aggiunge Aleks Birska Jogan. Ha 23 anni e, da giovane della Slovenia, ha nel suo bagaglio personale la «prospettiva di una società post-comunista». «C'è bisogno di una fede incarnata - avverte -. Certo, il cambiamento richiede tempo e, ancor di più, fiducia nella Provvidenza. Ma occorre partire dai piccoli passi che possiamo compiere negli ambienti dove viviamo, mostrando che la convivenza pacifica è davvero possibile». «Fratelli tutti» è l'invito del Papa, ispirato al titolo della sua ultima encicli-

ca, che il Consiglio fa proprio. «Francesco ci chiede di essere Buoni Samaritani - riflette Pilar -. E la risposta alla rabbia e al risentimento che taluni alimentano è la cura del prossimo. Tocca a noi giovani abbattere i muri del pregiudizio, le barriere storiche e culturali, gli interessi meschini». E la via è quella dell'incontro. «Il dialogo va considerato la base per costruire la pace - osserva Carla -. Vogliamo tessere relazioni positive che non vedano nel vicino un estraneo». Vale anche nei confronti di chi professa una religione diversa. «La Siria è un Paese islamico. Durante e dopo la guerra le relazioni fra cristiani e musulmani sono migliorate. La convivialità è non solo necessaria, ma attuabile. Basta imparare ad aprirsi all'altro e accoglierlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Falabretti

IL NUOVO RESPONSABILE DELLA PASTORALE GIOVANILE

Il grazie di Falabretti. Il benvenuto a Pincerato

«Voglio lo sguardo al passato con riconoscenza e con la volontà di esprimerla»: è un saluto commosso quello di don Michele Falabretti, che lascia la guida del Servizio nazionale per la pastorale giovanile. Un saluto nel quale Falabretti ricorda questi ultimi 11 anni, rivolgendolo un pensiero particolare a tutte le persone incontrate (il testo integrale della lettera di saluto si trova nel sito della Pastorale giovanile: tinyurl.com/yck88mv3). «Una parola la voglio spendere per don Riccardo -

aggiunge Falabretti salutando il nuovo responsabile -: accoglietelo e aiutatelo, sostenetelo e soprattutto vogliatelo bene». Il Consiglio Permanente della Cei, infatti, ha nominato don Riccardo Pincerato, 33 anni, sacerdote della diocesi di Vicenza. Nato il 3 dicembre 1989 a Camposampiero (Padova), vissuto a Vigonza, è stato ordinato diacono il 12 maggio 2013 e prete il 6 giugno 2015. Dal dicembre 2021 è l'incaricato diocesano per la pastorale giovanile. Dal 15 maggio 2023 è vicepresidente di Noi Associazione Vicenza.

Don Pincerato, dopo la nomina, ha espresso il proprio sogno per i giovani: «Che possiamo trovare nella Chiesa un luogo accogliente in cui possano sentirsi visti, stimati e accompagnati. Il sogno è che diventino consapevoli che nella loro vita loro hanno già il Vangelo, cioè, la loro vita è già presenza bella di Gesù e che questa loro energia possa essere espressa, perché sentano la bellezza della vita e trovino qualcuno che possa riconoscere questa bellezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Pincerato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MIA G.M.G.

Sono passati quasi due mesi dalla fine della Giornata mondiale della gioventù di Lisbona, e il ricordo di tanta bellezza vissuta in tanti momenti diversi è lì, bene impresso nella mente e nel cuore, a dirmi che, per quanto quello attuale sia un tempo di forte cristianizzazione, il Signore Gesù sa farsi largo nel cuore di tanti giovani, con la discrezione e la delicatezza che solo lui sa usare.

Dopo aver vissuto da giovane pellegrino le Gmg di Roma 2000 (ad appena 17 anni), Madrid 2011, Rio de Janeiro 2013 e Cracovia 2016, mi sono ritrovato quest'anno, a 40 anni, a parteciparvi per la prima volta come prete, e accompagnando un gruppo di 19 ragazzi di Tolentino (Macerata), a poco meno di tre anni dalla mia ordinazione sacerdotale, e questo senza dubbio è stato un fattore che ha reso nuova un'esperienza che per tanti

Doniamoci, ai ragazzi non servono «funzionari del sacro»

aspetti già conoscevo. Nuova già dal viaggio di andata, quando mi sono trovato a guidare la preghiera dei 59 ragazzi del mio pullman, che insieme ad altri 59 dell'altro pullman, dalla diocesi di Macerata, erano diretti a Lisbona. Fin da questo momento ho cominciato a sentire il richiamo della radicalità alla quale, da prete, mi chiama la sequela di Gesù. Come è facile intuire, non si tratta semplicemente di parlare ad un microfono, ma di essere guida in tutti i sensi; con la parola sì, ma soprattutto con l'atteggiamento, lo sguardo, l'attenzione. In una parola: essere testimone. Sto per dire un'ovvietà: non si è preti solo quando si celebra la Messa o si confessa, ma tutta la vita



I ragazzi della parrocchia di Santa Croce

deve parlare una sola lingua: quella del dono. O sono in costante atteggiamento di dono, oppure corro il rischio concreto di essere un funzionario del sacro. Quindi ciò che ho sentito fin da subito è la grande e bella responsabilità di essere, in ogni attimo della Gmg, testimone dell'amore del Padre che mi manda a far conoscere ai suoi figli, miei fratelli, il Suo infinito desiderio di felicità per tutti gli uomini, affinché «chiunque crede in lui, abbia la vita eterna» (Gv 3, 15).

Custodisco con cuore grato a Dio, due momenti speciali: quello delle confessioni vissute dai giovani di tutte le Marche, perché accompagnare un cuore che si riconcilia con il Padre, e vedere che il perdono ricevuto fa

sgorgare lacrime di gioia e di liberazione, è un'opera di Dio immensa. E poi il momento delle condivisioni che i ragazzi della diocesi di Macerata hanno vissuto nell'ultima serata, l'8 agosto, durante il viaggio di ritorno, quando abbiamo fatto tappa al Sermig di Torino. Una risonanza in particolare mi ha trafitto il cuore: una ragazza che si meravigliava di come «un vecchietto di 86 anni (papa Francesco, ndr) ha detto una parola di verità per la mia vita, a me che ne ho sedici». Per cui torno con la consapevolezza che la Chiesa ha ancora tanta bellezza da comunicare ai giovani, perché «Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. (...) Lui vive, e ti vuole vivo» (Christus vivit, n.1).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCO PETRACCI